

OSSERVAZIONI SULLA DISTRIBUZIONE E SULLA FORMA DEI TRULLI PUGLIESI

Uno degli elementi antropogeografici più caratteristici della terra pugliese è la capanna monocellulare col tetto a falsa cupola, costruita con pietre a secco. Nelle sue forme più semplici e primitive essa serve da ripostiglio per gli attrezzi o da riparo temporaneo ai contadini, ai pastori e anche al bestiame. I suoi derivati più recenti sono adibiti ad abitazioni stabili. Intorno ad Alberobello, a Locorotondo, a Martina Franca, a Cisternino la campagna è costellata di guglie e di pinnacoli che si elevano al di sopra di basse costruzioni imbiancate a calce, e che spiccano in mezzo agli orti e ai vigneti, tra le macchie argentee degli ulivi o tra quelle più cupe dei mandorli.

La grande diffusione delle dimore temporanee nelle Puglie è legata al tipo dell'insediamento umano: popolazione accentrata in grossi centri spesso molto distanti tra loro; tipo di insediamento che per la sua frequenza nella Puglia e nelle isole il Biasutti denominò « apulo-insulare » (1). Non mancano però estese zone in cui una parte della popolazione agricola, piccoli proprietari o fittavoli, vive in masserie e cascinali isolati costruiti in mezzo ai campi (2), come avviene precisamente nel territorio di Alberobello e di altre località più sopra nominate.

La natura petrosa del suolo, costituito di tufi e di rocce calcaree spesso di struttura lastroide, le particolari forme dell'economia agricola, l'attaccamento tenace delle famiglie contadinesche alle consuetudini degli avi si possono ritenere i principali fattori che favorirono il persistere nell'architettura rurale delle Murge e del Sa-

(1) R. BIASUTTI, *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia*, estr. « Mem. Soc. Geogr. Italiana », XVII, Roma 1931, p. 7.

(2) R. BIASUTTI, *Op. cit.*, p. 11.

lento di un sistema costruttivo che ha le sue radici nella preistoria mediterranea.

Nella « Murgia dei Trulli » (3), l'adattamento di queste costruzioni a dimora permanente modificò forma e struttura del trullo primitivo, pur conservando il metodo costruttivo e mantenendo immutato il « motivo » originario, vale a dire la copertura a falsa cupola di pietre a secco. A Martina Franca, a Fasano esistono interi villaggi formati da trulli (4). Questa forma architettonica raggiunge la sua massima espressione, dando origine ad un complesso monumentale che non trova confronti, nell'agglomerato urbano di Alberobello, dove i rioni Monti e Aja Piccola sono composti esclusivamente da « trulli ».

La voce *truddo* deriva o ripete il nome originario di questa costruzione. Nella campagna di Muro Leccese e di S. Cesarea intesi pronunciare *ruddo*. Ma più diffuse sono oggi — nel contado — voci di origine più recente, in particolar modo *casedda*, *caseddu*, *caselle*, voci che troviamo estese da Bari a Lecce. Ad Alberobello è pure in uso il nome « casedde » per l'intero edificio, mentre la voce arcaica « truddo » — secondo il Notarnicola (5) — viene adoperata solo per indicare la cupola conica in aggetto, vale a dire la parte che corrisponde al « trullo » vero e proprio, all'originaria capanna monocellulare a falsa cupola. Altre denominazioni, seriori, segnala anche il Moschettini (6): *pajaru*, abbastanza frequente e diffuso (Bari, Brindisi, Lecce), *furnieddu* (da Gallipoli a Capo di Leuca), *suppinna*, *umbriacchiu*, *turri*... In qualche paese greco-salentino i trulli, sempre nell'accezione di « capanna », sono denominati *chipùru* e *càlavaci*. Si tratta, come si vede, dell'estensione al trullo di nomi più familiari alle genti attuali, come « pagliaro », « capanna », « forno », oppure di una distinzione in rapporto alla sua funzione di costruzione secondaria, di « rustico », come nel caso di « suppinna » ed « umbriacchiu » (dal lat. *umbraculum*, nella probabile accezione di « riparo », « ricovero »).

(3) C. MARANELLI, *La Murgia dei trulli. Un'oasi di popolazione sparsa nel Mezzogiorno*, in « Scritti di Geografia, ecc. pubbl. in onore di G. Dalla Vedova », Firenze 1908, p. 107.

(4) C. MOSCHETTINI, *I trulli*, in « Atti del I Congresso di Etnografia Italiana », Roma 19-24 sett. 1911, Perugia 1912, p. 216.

(5) G. NOTARNICOLA, *I trulli di Alberobello*, Roma 1940, p. 73.

(6) C. MOSCHETTINI, *Op. cit.*, p. 222 sg.

Non possiedo ancora dati per poter segnare la precisa distribuzione geografica dei trulli pugliesi, anche in rapporto al variare della forma. Da quanto potei osservare sul posto e dalle notizie contenute nella bibliografia a me accessibile, essi si estendono dal Capo S. Maria di Leuca fino al territorio di Barletta. I massimi concentramenti di queste costruzioni, sia come « rustici » o ricoveri temporanei, sia come abitazioni stabili corrispondono al territorio che si estende intorno ad Alberobello, Fasano, Locorotondo, Martina Franca, Cisternino, Francavilla Fontana. A nord dell'Ofanto, da quanto mi risulta per osservazione diretta, i trulli diventano molto scarsi. Essi si estendono lungo tutta la zona costiera nord-orientale, con maggiori accentramenti tra Barletta e Bari. Scarseggiano invece nel versante che chiude il golfo di Taranto. Sono frequenti nella zona intorno a Taranto, dove pure domina il terreno carsico con roccia affiorante; mancano nella estesa pianura che da Taranto si estende verso Metaponto in Lucania.

Nel Gargano si può incontrare qualche esemplare di forma tronco-conica con la cupola ricoperta di terriccio o di forma a gradoni nei territori di S. Giovanni Rotondo e di Monte Sant'Angelo.

La più tipica espressione del trullo pugliese è data — oggi — dalle abitazioni permanenti più sopra nominate, che dal centro più noto in cui si trova potrebbe denominarsi *tipo di Alberobello*. Ma se questa forma architettonica non trova paralleli fuori della Puglia, le forme semplici e primitive del trullo di campagna non sono esclusive della terra pugliese, ma si ripetono in costruzioni circolari di pietra a secco — anche se non in uguale quantità e frequenza — in altre regioni d'Italia e in altri paesi d'Europa, per tacere dei territori circummediterranei dell'Asia e dell'Africa.

Le principali regioni italiane in cui sono diffuse queste capanne circolari di pietra a secco, col tetto a falsa cupola sono, dopo le Puglie, l'Istria meridionale, la Liguria occidentale e la Sardegna (7).

(7) R. BATTAGLIA, *Ricerche paleontologiche e folkloristiche sulla casa istriana primitiva*, in « Atti e Mem. della Soc. Istriana di Archeol. e Storia Patria », XXXVIII, Parenzo 1926; — B. NICE, *La casa rurale nella Venezia Giulia*, Bologna 1940, p. 98; — A. CUCAGNA, *La casa rurale nel Carso di Perenzò*, Pubbl. dell'Istituto di Geografia dell'Univ. di Trieste, n. 11, Trieste 1953, p. 18; — A. ISSEL, *Liguria preistorica*, in « Atti Soc. Ligure di Storia Patria », XL, Genova 1908 e *Note supplementari*, nell'appendice al vol. XL degli « Atti », Genova 1921, p. 77; — O. BALDACCI, *La casa rurale in Sardegna*, Firenze 1952, pp. 167, 609.

Il Berteaux nel suo lavoro sui trulli della Puglia, pubblicato nel 1899, divide queste costruzioni in tre tipi, che distingue con le lettere A B e C. Al tipo A riferisce i trulli a tronco di piramide, quindi a pianta quadrangolare, con le pareti in aggetto e il tetto a terrazza, formata da lastroni di pietra, alla quale si sale mediante una rozza scaletta esterna, pure costruita in pietra (8). Al tipo B riferisce i tipici trulli a pianta circolare con l'interno a volta ogivale e l'esterno a gradoni. L'altezza totale dell'edificio può raggiungere gli otto metri (9). L'ultimo tipo — C — corrisponde al nostro tipo di Alberobello, che il Berteaux tiene distinto più per la forma conica del tetto, che per la frequente forma quadrangolare della muratura basale esterna e per gli altri caratteri stilistici (10).

Questa classificazione convince poco e non tiene conto di tutte le varianti morfologiche dei trulli pugliesi. Inoltre lo studioso francese mette come primo tipo una forma architettonica non molto diffusa, non solo, ma che si allontana dal carattere strutturale fondamentale di questi edifici, vale a dire la volta in aggetto a base circolare. Dopo quello del Berteaux non conosco altri lavori che abbiano tentato una classificazione dei trulli.

Valendomi delle osservazioni fin qui raccolte tenterò di tratteggiare una classificazione provvisoria, che tenga conto contemporaneamente delle modificazioni strutturali e delle variazioni di forma e di stile di queste costruzioni rurali, senza illudermi, naturalmente, di non cadere in valutazioni soggettive.

Tenendo conto dei risultati dell'etnologia moderna, i trulli ripetono, tradotti in pietra, forme caratteristiche sorte nei più primitivi fra i cicli culturali e precisamente quello del « bumerang » e quello « totemistico ». Nel primo caso troviamo quel tipo di capanna primitivo costruito con rami e frasche, nel quale le pareti non si distinguono dal tetto: la *capanna ad alveare*; nel secondo la *capanna circolare con le pareti cilindriche e il tetto conico*: tipo molto diffuso nel mondo delle popolazioni inculte e che mantenne presso-

(8) E. BERTEAUX, *Étude d'un type d'habitation primitive. Trulli, caselle et specchiè des Pouilles*, in « Ann. de Géographie », VIII, Parigi 1899, p. 210, f. 2.

(9) E. BERTEAUX, *Op. cit.*, p. 211, ff. 3 e 4.

(10) E. BERTEAUX, *Op. cit.*, p. 212, f. 7.

chè inalterata la sua forma anche presso comunità agricolo-pastorali più civili.

Se la forma come tale ripete tipi primitivi, il sistema costruttivo dei trulli, dato il materiale impiegato, si rivela un trovato di civiltà più evolute e di particolari ambienti geografici caratterizzati da clima arido con scarsa vegetazione (11).

Ad un primo gruppo si possono riferire le costruzioni a pianta circolare nelle quali le pareti si confondono col tetto. A questa forma, che si può considerare dal punto di vista strutturale la più primitiva ed antica, darei il nome di *tipo cupoliforme*. Questo tipo presenta due varianti: una *a cupola ogivale* (o *semi-ovolare*) ed una *a cupola emisferica*. Adotto questo nome — cupoliforme — per distinguere le capanne di pietra, seriori e sorte in altro ambiente culturale e geografico, dalle capanne « ad alveare » di rami e frasche delle culture tropicali dei raccoglitori e dei cacciatori primitivi.

Per limitarsi alla Puglia, i trulli a *volta ogivale* sono rari in confronto agli altri tipi. Un esemplare bellissimo per regolarità ed eleganza di forma vidi nei dintorni di Barletta: deve essere lo stesso riprodotto nel lavoro di Pagano e Daniel sull'architettura rustica in Italia (12). E' costruito con pietre irregolari e di diversa grossezza ed ha, per conseguenza, la porta ad arco. A Monopoli osservai un trullo a cupola ogivale, ma a base quadrata. Verso l'alto gli spigoli si attenuavano e la sezione passava gradatamente alla forma circolare. La forma della base lascia supporre che si tratti di una costruzione relativamente recente.

La variante a *cupola emisferica*, che troviamo nella Maiella, in Sardegna e in qualche altra regione della penisola, mi è ignota per la Puglia. A Madonna del Pozzo presso Martina Franca osservai nell'angolo interno di un muro di cinta, una capannuccia a base quadrata sormontata da una grossolana cupola, costruita sempre in pietre a secco.

Un secondo tipo, che può considerarsi derivato dal primo, è quello a *cono tronco*. Esternamente la costruzione si presenta come

(11) Cfr. R. BIASUTTI, *Il paesaggio terrestre*, Torino 1947, p. 184 sgg.; — G. PATRONI, *Architettura preistorica*, Bergamo 1941, p. 89 sgg.

(12) G. PAGANO e G. DANIEL, *Architettura rurale italiana*, Quaderni della Triennale, Milano 1936, t. I.

una capanna ogivale troncata ad una certa altezza. Esso è abbastanza diffuso nelle Murge e nel Salento.

Si possono vedere trulli di questo tipo nella campagna di Muro Leccese, di Surbo, di Galatina, di Nardò, come pure nella plaga tra Bitonto e Molfetta. Una variante di questa forma, che vidi intorno a Trepuzzi, nel Molfettese, e nel Gargano, a S. Giovanni Rotondo, terminava in un cono ricoperto di terriccio.

Può considerarsi una derivazione seriore del trullo a cono tronco quella a *piramide tronca*. Questa forma corrisponde al « tipo A » del Berteaux. Le quattro pareti sono costruite sempre in aggetto, ma non più pietre disposte ad anello, ma disposte in modo da formare una serie di quadrati o di rettangoli (secondo la pianta comune della casa col tetto a terrazza od a due pioventi) che si restringono verso l'alto. Lo stesso sistema costruttivo lo troviamo nelle *navetas* delle Baleari (13), con la differenza che in questi monumenti sepolcrali dell'età del bronzo i corsi in aggetto dei lati maggiori si uniscono alla sommità, dando origine ad una « falsa volta », mentre nel caso dei *ruddi* salentini la costruzione viene interrotta ad una certa altezza e ricoperta con lastre di pietra.

I trulli a *tronco di piramide* si direbbe che sono più frequenti nella penisola salentina che nelle Murge. Da quanto risulta dalle mie osservazioni si trova questo tipo intorno a Trepuzzi, a Monteiasi, a Galatina, a Nardò, a S. Cesarea. Molte di queste costruzioni hanno aspetto recente. Come nel caso dei trulli a *tronco di cono*, così pure nella variante quadrangolare si può incontrare qualche costruzione che termina in un tetto a piramide (Trepuzzi), o a cupola (Bari).

Ritornando alle costruzioni a pianta circolare, il tipo che si direbbe più comune e più diffuso nelle Puglie è quello che io chiamerei *tipo a gradoni*. Esso corrisponde al « tipo B » del Berteaux. Il Moschettini segnala nelle masserie del Capo di Leuca (Casarano, Parabita, Taurisano, ecc.) trulli « di proporzioni enormi e molto alti, che sembrano dall'esterno due o più trulli posti l'uno sull'altro » (14). Queste costruzioni possono raggiungere fino otto metri di altezza e sono abitate da intere famiglie.

(13) J. MALUQUER DE MOTES, *La edad del bronce de las islas Baleares*, estr. dall'opera R. Menéndez Pidal, *Historia de España*, Madrid 1947, p. 738, f. 570.

(14) C. MOSCHETTINI, *I trulli*, cit., p. 225;

L'interno di solito è monocellulare a volta ogivale, illuminato da qualche finestrella aperta nello spessore delle pareti. La porta può essere ad arco o ad architrave. Il numero dei gradoni o ripiani varia. La forma che si incontra più spesso, direi, è quella a due e a tre ripiani. Intorno a Bisceglie e a Statte, nella pianura tarantina, si vedono trulli a quattro ripiani. Uno di Trani è riprodotto da Pagani e Daniel (15). Il Berteaux riferisce di trulli a sei e più gradoni. I muri perimetrali dei ripiani sono a tronco di cono. Lungo le pareti del primo ripiano — e nelle costruzioni a più ripiani anche del secondo — si svolge una scaletta di pietra che porta ai piani esterni dei gradoni, i quali possono essere ricoperti di terriccio come il tetto del tronco terminale. Non sempre i piani dei gradoni sono orizzontali; talvolta essi sono inclinati verso l'esterno.

Anche questo tipo presenta una variante a base quadrata. Nella campagna tra Molfetta e Bitonto esiste un trullo a tre gradoni, ma a base quadrata con gli angoli leggermente smussati. I piani dei gradoni sono inclinati verso l'esterno e coperti di terriccio.

A nord di Trani osservai un trullo a cupola ogivale rafforzato esternamente da un grosso muro circolare, che terminava ai lati della porta, dando origine così ad un piccolo vestibolo. Uguale struttura presenta un trullo a tronco di cono della campagna di Galatina. Queste costruzioni si trovano anche fuori della Puglia.

Nell'Istria meridionale e centrale, dove — come dissi — sono molto comuni le *casite*, costruzioni di pietra a secco, cilindro-coniche, costruite con la stessa tecnica dei trulli, in una grande e antica *casita* dei dintorni di Dignano, un robusto contromuro, alto metà del muro perimetrale della capanna, rafforza l'edificio (16). Un esempio analogo illustra il Nice per Valle d'Istria. E' probabile, secondo il mio parere, che questi procedimenti tecnici, escogitati per aumentare la solidità dell'edificio, possano aver dato origine alla costruzione dei trulli *a gradoni*.

Trulli a gradoni, adibiti a ripari temporanei, dimore stagionali o permanenti, s'incontrano in tutto il territorio pugliese dal Gargano (Monte Sant'Angelo, dove sono, però, sporadici), a S. Cesarea Terme, a Nardò, alla campagna di Taranto.

(15) G. PAGANO e G. DANIEL, *Op. cit.*, t. XIX.

(16) R. BATTAGLIA, *Ricerche paletnologiche e folkloristiche*, cit. p. 69, f. 7; — B. NICE, *Op. cit.*, t. 18.



Ultimo, infine, il più rappresentativo dell'architettura rurale pugliese, è il *tipo di Alberobello*, il quale corrisponde al « tipo C » del Berteaux. Le sue principali caratteristiche strutturali e stilistiche sono:

— l'applicazione della cupola conica in aggetto ad un corpo di fabbrica a pianta quadrangolare;

— la costruzione di più cupole in uno stesso edificio in corrispondenza dei diversi vani interni (quella corrispondente al vano maggiore domina in altezza sulle altre);

— il portale a tutto sesto terminante in un timpano triangolare coperto di *chiancaredde*, che incornicia la porta d'ingresso ad architrave;

— i tipici pinnacoli (*cucurnei*) che s'alzano dal vertice delle cupole coniche.

Gli ambienti interni sono quadrangolari. Nei trulli più modesti ad un solo ambiente, nello spessore del muro sono aperti ampi vani, dove vengono sistemati anche i letti. Queste alcove sono chiuse da tendaggi.

L'origine recente del *trullo di Alberobello* e la sua inserzione in un aggregato urbano spiega la variabilità delle forme in rapporto anche alle possibilità economiche delle famiglie che vi abitano. Ad Alberobello esistono anche trulli a due piani, « il più avanzato esempio evolutivo, sia tecnico che architettonico dell'antico trullo, cioè il passaggio dalla vecchia costruzione trulliforme alla casa vera e propria », osserva il Favia (17). Anche in altri centri abitati di questa zona esistono trulli con vani superiori utilizzati. Le pareti dei trulli sono imbiancate a calce, ed è vanto degli abitanti la pulizia che regna anche nelle più modeste dimore.

L'antica selva di Alberobello (1272, *Sylva aut nemus Arbero belli*; 1359, *Silva Arbori Bellis*) fu popolata nel corso del XV sec. per interessamento del conte Acquaviva di Aragona. L'abitato andò incontro a un maggiore sviluppo a partire dalla prima metà del 1600 al tempo di Giangiolamo II, il quale, per sfuggire al tributo fiscale, permetteva ai coloni, boscaioli e pastori, di costruire soltanto le tradizionali « *caselle* » (18).

(17) P. M. FAVIA, *Architettura minore di Puglia*, Bari-Roma, 1947, p. 50. Per i caratteri costruttivi e architettonici dei trulli e in particolare del « tipo di Alberobello », v. p. 36 e sgg.

(18) G. NOTARNICOLA, *I trulli di Alberobello*, cit., pp. 198 sgg., 227 sgg.

Le « casedde » di Alberobello sembrano dunque essere di origine moderna e costituiscono la più alta e originale espressione architettonica raggiunta — sempre in ambiente rurale e popolare — dall'antichissima tecnica dei trulli.

Queste costruzioni non sono limitate al territorio di Alberobello, ma sono diffuse in tutta la « Murgia dei trulli », da dove si estendono verso nord-est fino al territorio di Bari, verso sud fino nel tarantino, dove si può osservare nella campagna qualche *casedda* isolata, pluricupolata, di fattura rozza. Intorno a S. Paolo, invece, sono ancora molto numerose. A Martina Franca e in altri centri della « Murgia dei trulli », tutta la campagna è disseminata di queste *casedde*. Il numero delle cupole coniche varia a seconda della grandezza dell'edificio. Ve ne sono di quelli manocellulari ad una cupola soltanto, che s'innalza da una costruzione a pianta quadrangolare, come se ne incontrano anche intorno ad Alberobello e nel Barese. Altri invece hanno due, tre o più cupole a seconda del numero degli ambienti interni.

Osservando le diverse forme presentate da queste costruzioni in muratura a secco e cupola in aggetto — e lasciando impregiudicata l'origine delle forme più antiche e primitive, che si possono ritenere sorte nel bacino mediterraneo nel corso dei tempi preistorici — è evidente che esse andarono incontro a modificazioni di forma e a sviluppi architettonici, pur rimanendo invariato attraverso i millenni l'elemento strutturale fondamentale: la cupola in aggetto.

Limitando l'analisi alla Puglia si possono distinguere i seguenti tipi principali, come si è detto:

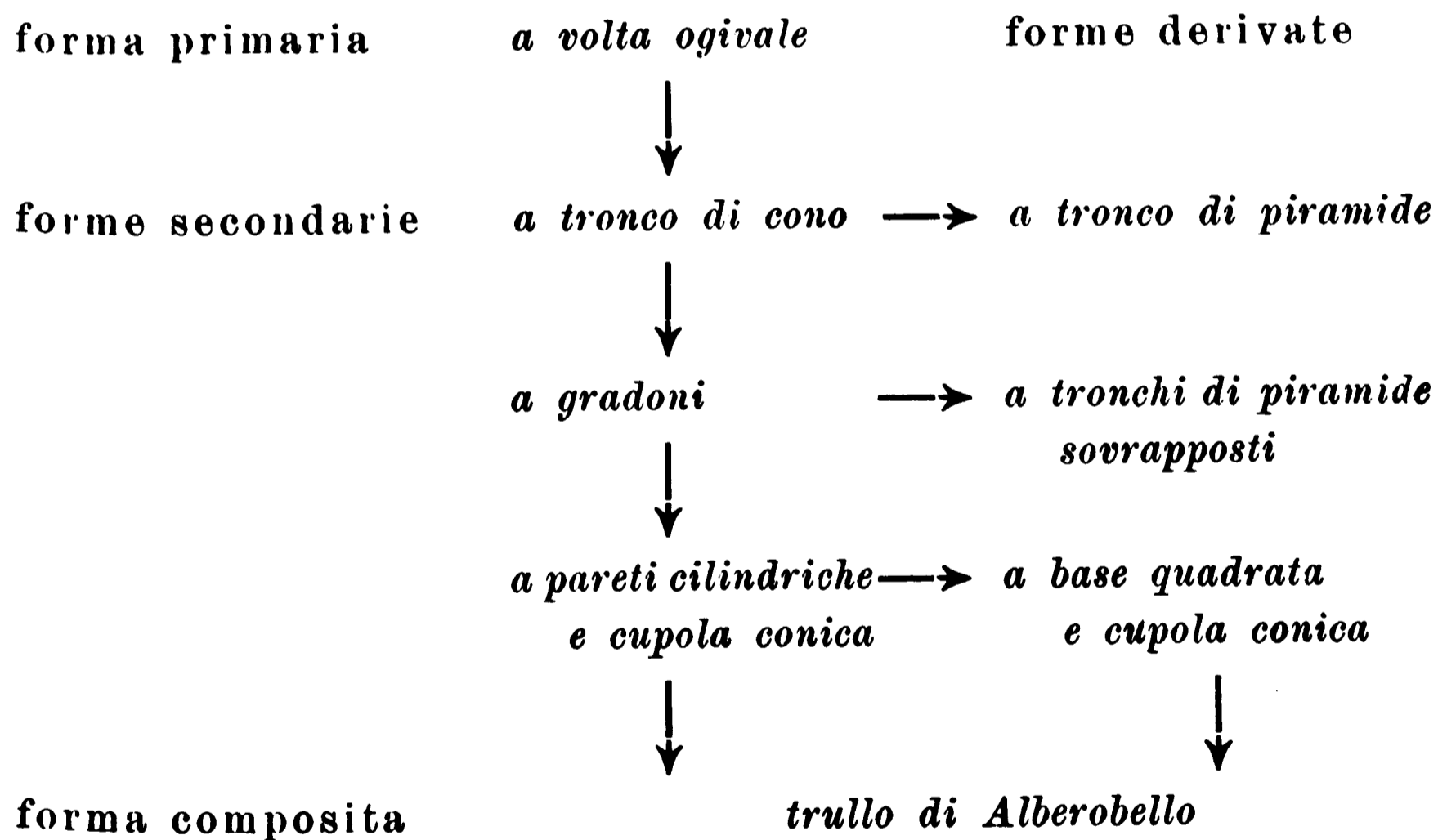
1. — tipo a volta ogivale
2. — tipo a tronco di cono
3. — tipo a gradoni
4. — tipo a tronco di piramide
5. — tipo di Alberobello.

I tre primi tipi conservano l'originaria pianta circolare, gli altri due sono a pianta quadrata o rettangolare. Non vi può essere dubbio, per motivi di carattere etnografico ed antropogeografico, che qui non possiamo discutere, che il trullo a volta ogivale è da

considerarsi la *forma primaria* da cui derivarono tutte le altre. Di queste talune potrebbero denominarsi *forme secondarie*, altre appunto perchè evidenti modificazioni o sviluppi di queste ultime, *forme derivate seriori*.

Forma secondaria sarebbe allora il trullo a tronco di cono, da cui derivò quello a tronco di piramide. Forma secondaria ancora può ritenersi il trullo a gradoni, mentre risulta forma derivata quella — molto rara — a tronchi di piramide sovrapposti. Forma secondaria sarebbe ancora la capanna a pareti cilindriche col tetto a falsa cupola (tipo *casite* istriane), forma questa rarissima nella Puglia; che pure presenta una derivazione recente con le pareti a pianta quadrata. Forma derivata — forse con maggior precisione *forma composita* — è infine il trullo di Alberobello, la più recente e alta espressione architettonica raggiunta, come già si disse, dall'antichissima capanna a falsa cupola.

I rapporti di derivazione delle principali forme di trulli possono così riassumersi in forma schematica:

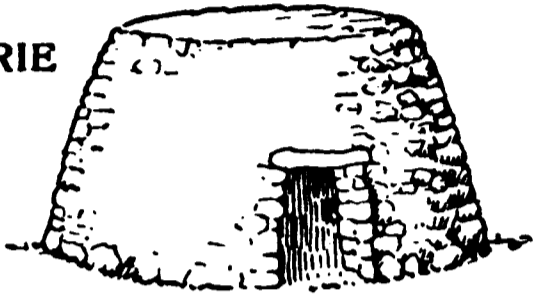


Questo il risultato delle mie ricerche sui trulli pugliesi, una delle più interessanti espressioni dell'architettura rurale italiana. Se mi sarà possibile di continuare le ricerche, l'abbozzo di classificazione ora presentato potrà forse essere confermato con dati di fatto più sicuri, oppure essere modificato o ampliato nei particolari.

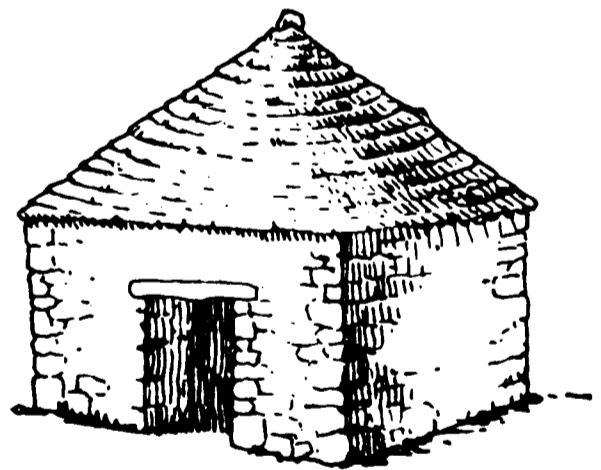
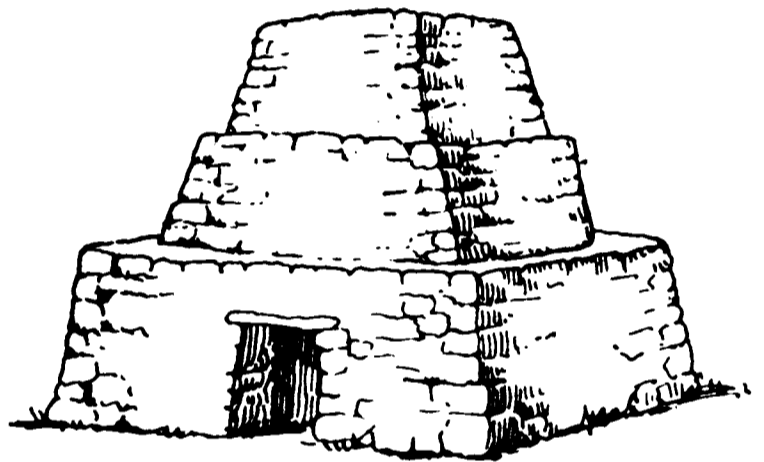
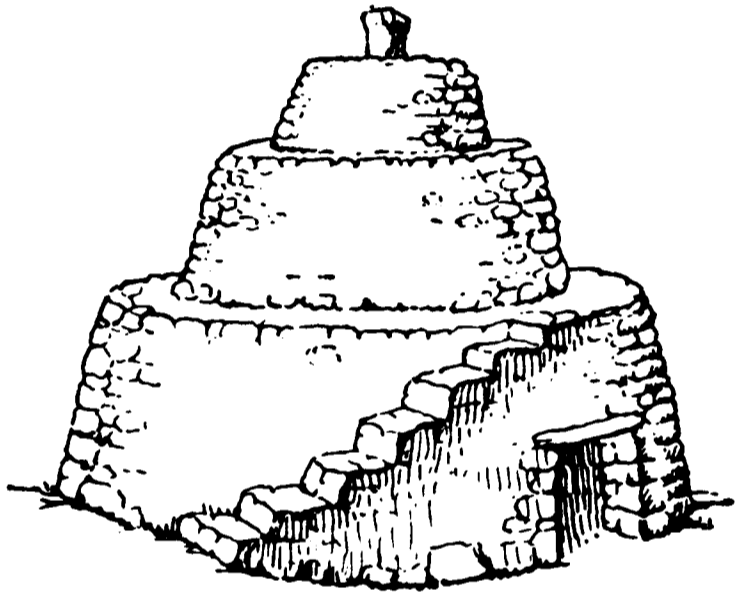
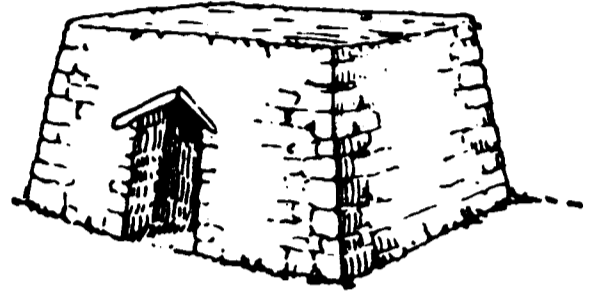
FORMA
PRIMARIA



FORME
SECONDARIE



FORME
DERIVATE



FORMA
COMPOSITA

